

**ISTITUTO TECNICO PER GEOMETRI
"OSCAR D'AGOSTINO"**
Via Morelli e Silvati - 83100 AVELLINO
*SEDE COORDINATA PRESSO CASA CIRCONDARIALE
Bellizzi Irpino-Avellino*

CORSO DI ECONOMIA AGRARIA

***Classe 4° sezione G
Anno 2010/2011***

IL PECORINO DI AGRIGENTO

*a cura dell'alunno Jacono Calogeno
Docente Prof. Francesco Recupito*

Foto del formaggio "Pecorino siciliano" D.O.P.



Foto del formaggio "Vastedda della Valle del Belice" D.O.P



Premessa

Il sottoscritto Jacono Calogeno, nato ad Agrigento il 28/05/1975, dedica questo libro alla sua famiglia, coniuge Sig.ra DIMORA MARIA ASSUNTA e ai suoi figli GIUSEPPE, MICHAEL, FABIANA con tanto affetto e amore.

Mi piace iniziare con la descrizione della mia terra nativa e con una breve storia della pastorizia siciliana.

LA STORIA DELLA CITTÀ DI AGRIGENTO



Il territorio agrigentino è stato abitato fin dalla preistoria, come dimostrano le testimonianze riferibili all'età del rame e del bronzo, individuate nelle immediate vicinanze della città attuale. La nascita della polis è legata allo sviluppo della polis Gela, infatti la città fu fondata nel 581 a.C. da alcuni abitanti di Gela, originari delle isole di Rodi e di Creta, col nome di Ἀκράγας (Akragas), dall'omonimo fiume che bagna il territorio. La fondazione di questa polis nasce dalla necessità che avvertirono i Geloï (antichi gelesi), circa cinquant'anni dopo la fondazione della colonia megarese di Selinunte, di arginare l'espansione di questa verso est; scelsero perciò di collocare la città tra i fiumi Himeras e Halykos, e le diedero il nome del fiume presso il quale sorse il centro urbano, al quale la collocazione tra i due fiumi e a circa 4 chilometri dal mare dava "tutti i vantaggi di una città marittima" (Polibio).

La fondazione di Akragas, isolata su una costa non così visitata da Greci come quella orientale, presuppone una larga frequentazione di quell'area, abitata da Sicani, da parte di navigatori egei e una favorevole disposizione dei potenti sicani verso i Greci. Lo sviluppo di Gela e di Akragas, colonie di Greci dotati di lunga esperienza marittima, è dipeso soprattutto dalla ricca produzione agricola, specialmente cerealicola, di un territorio le cui estese pianure favorivano anche l'allevamento dei cavalli; e il nerbo dei loro eserciti era di fatti la cavalleria, specialità militare tipica delle aristocrazie greche. Ma

la prossimità a grandi vie marine era per loro un'esigenza vitale, come per tutte le colonie greche, a cui la navigazione assicurava la continuità dei contatti con la madrepatria e l'incremento degli scambi commerciali, ed equilibrava la sproporzione numerica dei coloni con le popolazioni autoctone tra le quali essi vivevano.



Tempio di Giunone

Il periodo greco durò circa 370 anni, durante i quali Akragas acquistò grande potenza e splendore, tanto da essere soprannominata da Pindaro "la più bella città dei mortali", come testimonia la meravigliosa Valle dei Templi. Inizialmente si instaurò la tirannide di Falaride (570-554

a.C.) che fu caratterizzata da una politica di espansione verso l'interno, dalla fortificazione delle mura e dall'abbellimento della città. Tuttavia Falaride fu meglio conosciuto per la sua crudeltà e spietatezza e per l'uso del toro di bronzo come strumento di tortura per le vittime sacrificali. Il condannato veniva posto al suo interno e del fuoco riscaldava continuamente il toro finché egli non moriva ustionato. Durante l'agonia la vittima emetteva dei lamenti che, come dei mugghi, fuoriuscivano dalla bocca del toro. Il suo ideatore, Perillo, fu il primo a provarne gli effetti. Odiato dal popolo, Falaride morì lapidato e, poiché egli amava vestirsi di azzurro, furono proibite le vesti di quel colore. Il massimo sviluppo si raggiunse con Terone (488-471 a.C.). Durante la sua tirannide la città contava circa 300.000 abitanti e il suo territorio si espandeva fino alle coste settentrionali della Sicilia. Divenuta grande potenza militare, Akragas riuscì a sconfiggere più di una volta Cartagine nella guerra per il controllo del Canale di Sicilia. Dopo la morte di Terone iniziò un regime democratico (471-406 a.C.) instaurato dal filosofo Empedocle, il quale rifiutò il potere offertogli dal popolo stesso. È in questo periodo che si assiste alla costruzione di numerosi templi e ad una grande prosperità economica. (Riferimento bibliografico Comune di Agrigento: Monumento nazionale, Contrada Caos, SS. 115 Villaseta - Agrigento Tel. 0922-511826).

LUIGI PIRANDELLO

Nacque il 28 giugno 1867 nella villa detta Caos nei pressi di Girgenti (oggi Agrigento). La famiglia, di tradizione garibaldina e antiborbonica, è proprietaria di alcune zolfare. Dopo gli studi liceali compiuti a Palermo, rientra nel 1886 a Girgenti, dove affianca per breve tempo il padre nella conduzione di una miniera di zolfo e si fida con una cugina (rompendo in seguito il fidanzamento). Si iscrive prima all'università di Palermo, poi passa alla Facoltà di Lettere dell'università di Roma, ma a causa di un contrasto con il preside, il latinista Onorato Occhioni, si trasferisce all'università di Bonn, dove nel 1891

si laurea in Filologia romanza con una tesi dialettologica. Intanto ha già esordito come poeta con *Mal giocondo* (1889) e con *Pasqua di Gea* (1891), raccolta che dedica a Jenny Schulz-Lander, di cui a Bonn si è innamorata. Nel '92, fermamente deciso a dedicarsi alla sua vocazione letteraria, si stabilisce a Roma, dove vive con un assegno mensile del padre. Nell'ambiente letterario della capitale conosce e stringe amicizia con il conterraneo Luigi Capuana, che lo spinge verso il campo della narrativa. Compose così le prime novelle e il suo primo romanzo, uscito nel 1901 con il titolo *L'esclusa*. Non abbandona tuttavia la poesia: escono nel '95 le *Elegierenane*, nel 1901 *Zampogna*, e nel 1912 *Fuori di chiave*, la sua ultima raccolta poetica. Nel 1894 sposa a Girgenti, con matrimonio combinato tra le famiglie, Maria Antonietta Portulano, figlia di un ricco socio del padre. Si stabilisce definitivamente a Roma, dove nascono i tre figli Stefano (1895), Rosalia (1897) e Fausto (1899). Pirandello vive sempre con disagio il rapporto con la fragile e inquieta moglie, avvertendo il forte peso delle norme comportamentali risalenti alle radici siciliane. Inizia una fitta collaborazione con diversi giornali e riviste letterarie, sulle quali pubblica una ricca e vasta produzione narrativa che trova consensi presso il pubblico ma indifferenza da parte della critica. Scrive il romanzo *Il turno* (edito nel 1902) e lavora ai suoi primi testi teatrali che per allora non riescono a raggiungere le scene. In opposizione all'estetismo e al misticismo dominanti fonda con Ugo Fleres e altri amici un settimanale letterario dal titolo shakespeariano «*Ariel*». Dal 1897 al 1922 insegna, senza entusiasmo ma con grande dignità, stilistica italiana presso l'Istituto Superiore di Magistero di Roma. Nel 1903 l'allargamento di una miniera di zolfo causa alla famiglia Pirandello un grave dissesto economico: il padre Stefano perde insieme al proprio capitale anche la dote della nuora. In seguito alla notizia dell'improvviso disastro finanziario, Antonietta, già sofferente di nervi, cade in una gravissima crisi che durerà per tutta la vita sotto forma di grave paranoia. Vani saranno i tentativi di Pirandello di dimostrare che la realtà non è come invece pare alla moglie. Abbandonata la tentazione del suicidio, Pirandello cerca di fronteggiare la disperata situazione, assistendo Antonietta (che sarà internata in una casa di cura solo nel 1919); e per arrotondare il magro stipendio universitario, impartisce lezioni private e intensifica la sua collaborazione a riviste e a giornali. Nel 1904 *Il fu Mattia Pascal*, pubblicato a puntate sulla «*Nuova Antologia*», riscuote un successo tale che uno dei più importanti editori del tempo, Emilio Treves di Milano, decide di occuparsi della pubblicazione delle sue opere. Nel 1908 pubblica due volumi saggistici *Arte e scienza* e *L'umorismo*, grazie ai quali ottiene la nomina a professore universitario di ruolo. Nel 1909 inizia la sua collaborazione, che durerà fino alla morte, al «*Corriere della Sera*», su cui appaiono via via le sue novelle; e pubblica la prima parte del romanzo *I vecchi e i giovani* (la seconda esce in volume nel 1913). Nel 1911 esce il romanzo *Suo marito*. Scrive anche alcuni soggetti cinematografici, mai realizzati; mentre nel 1915 pubblicherà il romanzo *Si gira...* Nel 1915-'16 inizia la sua prodigiosa e intensa attività teatrale, che darà vita a dibattiti e discussioni in Italia e all'estero. Proprio negli anni della grande guerra, (vissuti drammaticamente anche per la perdita della madre e per la partenza dei figli per il fronte), scrive alcune celebri opere: *Pensaci Giacomino*, *Liola* (1916), *Così è (se vi pare)*, *Il berretto a sonagli*, *Il*

piacere dell'onestà (1917), *Ma non è una cosa seria* e *Il gioco delle parti* (1918). Nel 1918 esce il primo volume delle *Maschere nude*, titolo sotto cui raccoglie i suoi molteplici testi teatrali. Nel 1920 il teatro pirandelliano con *Tutto per bene* e *Come prima, meglio di prima*, si afferma pienamente, e a partire dall'anno successivo raggiunge il grande successo internazionale con il capolavoro *Sei personaggi in cerca d'autore*. Abbandonata la vita sedentaria degli anni precedenti, Pirandello vive e scrive negli alberghi dei più importanti centri teatrali sia europei che americani, curando personalmente l'allestimento e la regia delle sue opere. In questi stessi anni il cinema trae diversi film dai suoi testi teatrali e narrativi, di cui continuano a uscire ristampe e nuove edizioni. Nel 1922 esce il primo volume della raccolta *Novelle per un anno* presso l'editore Bemporad. La sua produzione teatrale prosegue con *Enrico IV* e *Vestire gli ignudi* (1922), *L'uomo dal fiore in bocca* (1923), *Ciascuno a suo modo* (1924), *Questa sera si recita a soggetto* (1930). Nel 1924 si iscrive formalmente al partito fascista, da cui ottiene appoggi e finanziamenti per la compagnia del Teatro d'Arte di Roma che, sotto la direzione dello stesso Pirandello, porta per tre anni (fino al 1928) il teatro pirandelliano in giro per il mondo. L'interprete per eccellenza delle sue scene è la "prima attrice" Marta Abba, a cui Pirandello si lega anche sentimentalmente. Nel 1926 esce in volume il romanzo *Uno, nessuno e centomila*, ultimo romanzo, frutto di una lunga gestazione, (Bemporad, Firenze), intessuto di interrogativi che il protagonista rivolge direttamente al lettore, per coinvolgerlo in una vicenda "universale", un riepilogo di tutta l'attività, narrativa e teatrale dell'autore. Il dramma *La nuova colonia* (1928) inaugura l'ultima stagione pirandelliana, quella fondata sui «miti» moderni, che culmina nell'opera incompiuta *I gigante della montagna*. Nel 1929 è nominato membro dell'Accademia d'Italia, dove nel '31 commemora Verga.

DESCRIZIONE DEGLI ANIMALI ALLEVATI

La razza di ovini più allevata è la **Valle del Belice**, prevalentemente ad attitudine da latte. Ottenuta attraverso ripetuti incroci tra ovini di razza Pinzirita, Comisana e Sarda e successivo meticciamiento selettivo e riproduzione in consanguineità. E' presente oltre che nell'omonima valle in provincia di Agrigento anche nei territori della provincia di Trapani. Negli ultimi anni si va diffondendo anche nelle provincie di Palermo, Enna, Catania e Messina. Diversi riproduttori sono stati commercializzati anche in Calabria, nella Basilicata e in Puglia.

Caratteristiche morfologiche e produttive

Taglia: media peso Kg 75;

Testa: fine, allungata, leggera, di colore bianco.

Il contorno degli occhi: spesso interessato da un'orlatura di colore rosso più o meno scuro talora anche color caffè, ovvero da una pigmentazione, dello stesso colore a livello della rima oculare. Sono presenti anche soggetti con una pigmentazione frastagliata di colore rosso molto chiaro che può interessare anche parte delle guance; talvolta tale pigmentazione assume la tonalità caffè prima descritta.

Le corna: nelle femmine e con possibilità di corna anulate e spiralmate all'indietro nei maschi.

Le orecchie: sono di media grandezza o tendenzialmente piccole portate orizzontalmente e talvolta con portamento semi pendente; spesso si presenta con la punta pigmentata di un colore simile a quello descritto per la testa.

Collo: sottile medio-lungo, solitamente scarsamente fornito di lana. Presenza o no ditette in ambo i sessi.

Tronco: ben sviluppato, allungato, con buoni diametri trasversali, garrese poco sviluppato. Regione dorso-lombare a profilo rettilineo.

Groppa mediamente sviluppata sia in lunghezza sia in larghezza.

Mammella di grande volume, spesso quadrata con ampia base di attacco, ben sostenuta con attacchi forti. Prima della mungitura si presenta molto voluminosa, di consistenza spugnosa al tatto, floscia e flessuosa dopo la mungitura.

Capeczoli solitamente proporzionali, talora di dimensioni notevoli, ben diretti. Presenza di capeczoli soprannumerari.

Rete retro addominale venosa particolarmente appariscente.

Vello: bianco aperto a bioccoli conici talora appuntiti, con lana corta in tutta la zona caudale e presenza di peli morti nel sottovello.

Pelle e pigmentazione: elastica sottile, di colore bianco roseo, zona caudale e genitale rosea.

Altezza media al garrese:

- maschi 85 cm
- femmine 75 cm

Peso medio:

- maschi 100 kg
- femmine 72 kg

Fertilità annua (intesa come rapporto percentuale tra il numero delle pecore partorite ed il numero delle pecore matricine): 95%.

Prolificità (intesa come rapporto percentuale tra gli agnelli nati ed il numero delle pecore partorite): 145%. Fecondità annua (intesa come rapporto percentuale tra gli agnelli nati ed il numero delle pecore matricine).

Razza ovina da latte.

Latte (produzione media della lattazione di riferimenti esclusi i primi trenta giorni di allattamento):

- Primipara litri 150 in 100 giorni.
- Secondipara litri 250 in 200 giorni.
- Terzipara e oltre litri 270 in 200 giorni.

Percentuale media di grasso nella lattazione: 6,0 %.

Percentuale media di proteine nella lattazione: 5,5 %.

Lana: tosa annuale con produzione media

- Arieti Kg. 2,2;
- Pecore Kg. 1,5.

Qualità della lana mediamente ordinaria, adatta per materassi.



La genesi di questa pecora è legata alla millenaria presenza degli ovini in Sicilia. Si ritiene, infatti, che in tempi lontani la Pinzirita, popolazione autoctona diffusa nella Sicilia occidentale, sia stato oggetto d'incroci con ovini Comisani, il cui insediamento aveva interessato inizialmente le aree orientali della Sicilia, dando luogo a individui con caratteri intermedi. Successivamente, agli scambi commerciali realizzati da parte di tutte quelle civiltà che hanno caratterizzato la storia della Sicilia, giunsero nell' Isola ovini Sardi che si resero responsabili di incroci con il biotipo allora già presente. La storia più recente ci tramanda di un apporto attorno agli anni trenta in un'azienda territorialmente tra la provincia di Trapani e di Agrigento in cui giunsero due arieti provenienti da Malta, un occhialino scuro e l'altro palombino. Quest'azienda è da ritenersi la capostipite delle aziende di Valle del Belice. In seguito il successivo meticciamento in consanguineità ha dato luogo a un nuovo biotipo di pecora, che riunisce le caratteristiche attitudinali e morfologiche tipiche delle tre razze. L'attitudine alla produzione latte è stata tramandata dalla Comisana rafforzata dalla Sarda. La conformazione della mammella, con diametri longitudinali più sviluppati dei trasversali; la resistenza alla siccità estiva; l'irregolare pigmentazione rosso mattone, spesso sbiadita e talvolta ridotta a una semplice orlatura dell'occhio; la lana da materasso contenuta per qualità e quantità, sono tutti caratteri tipici della Comisana e che si riscontrano nei soggetti di razza Valle del Belice a testimonianza del ruolo da essa assunto nella formazione del patrimonio genetico tipico di questa popolazione. Le orecchie medio-piccole, la resistenza al freddo umido ed alla stabulazione notturna all' aperto, durante l'inverno, sono caratteri comuni alla Pinzirita e alla Sarda. La taglia media e soprattutto le corna robuste e spiralate all'indietro degli arieti derivano dalla pecora Pinzirita, la cui principale caratteristica è il carattere "presenza di corna" geneticamente legato al sesso maschile. Inoltre, le pecore della Valle del Belice manifestano fino al 140-150% di prolificità, carattere intermedio alle tre razze. L'ipotesi avanzata sulle origini della razza Valle del Belice secondo la quale queste pecore avrebbero avuto origine dall'incrocio fra le razze Pinzirita, Comisana e Sarda, ha trovato conferma nell'indagine genetica condotta dall'istituto di Zootechnia Generale della Facoltà di Agraria di Palermo in collaborazione con l'Osservatorio di Genetica Animale di Torino. Studiando la struttura genetica e le relazioni intercorrenti fra gli ovini della Valle del Belice e le tre popolazioni che si ritengono abbiano concorso alla loro origine, è stato possibile dimostrare che la razza oggetto di studio deriva prevalentemente dall' incrocio fra la Pinzirita e la Comisana e, in misura minore, dalla Sarda.

DISTANZE GENETICHE TRA LE RAZZE OVINE COMISANA, PINZIRITA, VALLE DEL BELICE E SARDA.

TAB.1

POPOLAZIONE	DISTANZA GENETICA
Comisana- Pinzirita	0,0051
Valle del Belice- Pinzirita	0,0063
Valle del Belice-Comisana	0,0075
Valle del Belice-Sarda	0,0099
Pinzirita-Sarda	0,0170
Comisana-Sarda	0,0193



Pecora Valle del Belice - Pecora Pinzirita



Pecora Comisana – Pecora Sarda

SISTEMA DI ALLEVAMENTO

Gli allevamenti ovini della **Valle del Belice** sono principalmente a caratteri familiari e caratterizzati da greggi poco numerose. Le tecniche d'allevamento adottate differiscono le une dalle altre, tali differenze sono imputabili alle diverse condizioni socio - economiche e culturali degli allevatori. Così ai moderni sistemi d'allevamento con locali razionali e attrezzature all'avanguardia si contrappongono realtà più tradizionali dove gli interventi di profilassi contro i parassiti che infestano gli allevamenti con scarsa regolarità e tempestività con indubbi riflessi sulla quantità delle produzioni. Mentre in passato la produzione principale era il latte, e l'agnello era considerata fase di obbligatorio passaggio per l'apertura della lattazione, oggi si assiste a una rivalutazione della produzione di carne ovina in funzione di una crescente richiesta soprattutto durante le festività Pasquali e Natalizie, durante questi periodi vengono richiesti agnelli da latte (6-8 kg), mentre nel periodo estivo si macella l'agnello pesante di cinque sei mesi d'età e di peso maggiore (30-35 kg), detto "crastagneddu ". In queste zone l'allevamento ovino permette di sfruttare terreni che per la particolare natura morfologica non consentono la coltivazione di specie ad alto reddito. Durante i mesi invernali e primaverili, l'alimentazione è costituita principalmente da Sulla (*Hedysarum coronarium*), e in misura minore da Veccia, Avena e Grano, mentre nel periodo estivo-autunnale in coincidenza con l'aumento delle temperature e del deficit idrico, l'alimento si basa sullo sfruttamento di sotto prodotti. In estate le pecore vengono fatte pascolare nelle stoppie di grano, ed in particolari zone come quelle di Santa Margherita del Belice si alimentano anche di cladodi di ficodindia, nel periodo estivo autunnale le pecore vengono portate a pascolare nei vigneti dove le foglie di vite ancora verdi e l'erba cresciuta lungo i filari dei vigneti irrigui. Questo tipo di pascolamento anche se non del tutto idoneo per la sempre maggiore presenza di residui di anticrittogamici, consente di ottenere produzioni elevate nelle pecore a inizio lattazione, "pecore fresche", se integrato con concentrati (fave, orzo, ecc.) o con mangimi commerciali formulati appositamente per pecore in lattazione, ed una risalita della curva di lattazione nelle cosiddette "pecore a latte vecchio" cioè con lattazione in corso dalla primavera. Nei mesi di Gennaio e Febbraio gli allevatori privi di base aziendale, utilizzano come foraggio alternativo le frasche d'ulivo della potatura invernale. I residui di potatura costituiscono una buona occasione di foraggiamento anche se di modesto valore nutritivo (34-36 unità foraggiere per 100 kg di sostanza tal quale). Prove sperimentali hanno inoltre evidenziato dei buoni coefficienti di digeribilità per la proteina, elevatissima per gli estrattivi inazotati e scarsa digeribilità per la cellulosa e per i grassi. Il sistema più pratico di utilizzazione delle foglie e dei ramoscelli di ulivo è quello di sottoporli a fine trinciatura e miscelarli con fieno e paglia ugualmente trinciati e aggiungendovi dal 10 al 20% di concentrati, tuttavia in tali zone questi prodotti sono utilizzate direttamente in pieno campo, per un breve periodo.

PECULIARITÀ DELLA PECORA VALLE DEL BELICE.

La pecora Valle del Belice a causa dell'eccessiva riproduzione in consanguineità, accusa qualche fenomeno degenerativo, riferibile, ad alcuni caratteri morfologici, probabilmente legati a geni recessivi. Questi sono responsabili della comparsa di progenie con assenza di pelo, lana scadente, taglia ridotta, disarmonica nelle forme, presenza disordinata di corna in entrambi i sessi, masse muscolari di pregio esageratamente asciutte, ricorrente mortalità neonatale, nascita d'agnelli con lingua biforcuta o a due teste ecc. In alcuni allevamenti, dove per diversi anni si è fatto eccessivo ricorso alla consanguineità, si è rilevata la nascita di agnelli privi di pelo e di lana nella parte libera degli arti e/o faccia, che sono definiti dagli allevatori "scimmie", i quali non essendo molto graditi, sono in genere macellati. Tale anomalia, identificata come "ipotricosi congenita" o più comunemente come alopecia, è presente in diverse specie, incluso l'uomo. L'alopecia congenita è stata descritta nell'uomo, nei topi, nei ratti, nei cani, nei gatti, nei bovini e negli ovini (Finocchiaro et al. 2000) e s'ipotizza che sia controllata da un singolo gene autosomico recessivo.



Questi soggetti, sulla base di un'ipotesi di eredità mendeliana, in cui il carattere oggetto di studio sarebbe recessivo (a), dovrebbero venire fuori da accoppiamenti tra individui eterozigoti per il carattere in questione e per tanto $\frac{1}{4}$ dei nati si troverà ad avere nel proprio patrimonio genetico, quel dato gene allo stato di omozigosi (aa), da cui la manifestazione fenotipica del carattere "scimmia". Il problema viene in parte superato dagli allevatori attraverso accoppiamenti del soggetto maschio portatore (eterozigote, Aa) con femmine presunte, per discendenza non portatrici del gene (Omozigoti Dominanti, AA). In tal modo $\frac{1}{2}$ degli agnelli nati, da quest'accoppiamento, avranno un genotipo eterozigote Aa e $\frac{1}{2}$ omozigote dominante AA e pertanto nessuno di essi presenterà la manifestazione fenotipica del carattere. Gli allevatori, tuttavia, mantengono in vita gli arieti responsabili della comparsa del carattere "scimmia", poiché ritengono che le loro figlie sono individui geneticamente superiori per la produzione

di latte. Tale ipotesi basata su dati forniti dagli allevatori e stata in oltre confermata dai dati scaturiti da controlli effettuati per tre anni consecutivi dall'Istituto di Zootecnica Generale in 4 allevamenti del comprensorio della Valle del Belice. Su tale ipotesi fonda le sue basi l'attività di ricerca sul carattere "scimmia" nella pecora Valle del Belice e sull'eventuale possibilità di creazione di un ceppo di pecore con queste caratteristiche, nel caso in cui l'ipotesi della maggiore produttività sia con fermata. Pur con notevoli difficoltà di reperimento di agnelle e agnelli definiti "scimmia", è stato creato, presso l'azienda Giardinello dell'Istituto Sperimentale Zootecnico per la Sicilia, un nucleo di soggetti portatori del carattere e sono in corso alcuni studi in collaborazione con l'Istituto di Zootecnica Veterinaria dell'Università di Milano e l'I.D.G.V.A. DEL CNR DI Milano. La ricerca (Finocchiaro et al. 2000) è stata condotta su animali ipotricotici e su soggetti supposti eterozigoti, fenotipicamente normali. Nelle foto qui di seguito, è riportato il risultato dell'analisi bioetica su campioni di cute. La lesione è facilmente riconoscibile (Foto 1) indipendentemente dalla regione in esame. Nel derma, sotto l'epidermide normale o talvolta lievemente acantotica, si trova uno strato continuo di follicoli displasici, caratterizzati da costante assenza di pelo, abnorme dilatazione cistica dell'infundibulo che risulta ripieno di squame cornee, e da tracce o abbozzi incompleti della porzione del follicolo, tipica della fase anagena. Tali formazioni sono accompagnate da uno strato continuo di ghiandole sebacee e sudoripare apparentemente normali. Solo nei campioni prelevati nella regione della grassella e possibile osservare la presenza di alcuni follicoli normali in fase anagena e catagena (Foto 2), da interpretarsi presumibilmente come formazioni follicolari dalle quali prendono origine le tracce di vello presenti in tale regione. Negli individui supposti eterozigoti (Foto 3), il pelo si sviluppa normalmente e clinicamente non sono distinguibili dagli individui sani. (Foto in n.4).

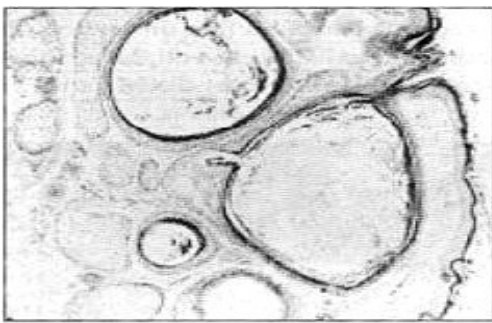


Foto 1: campione di cute di soggetto ipotricotico

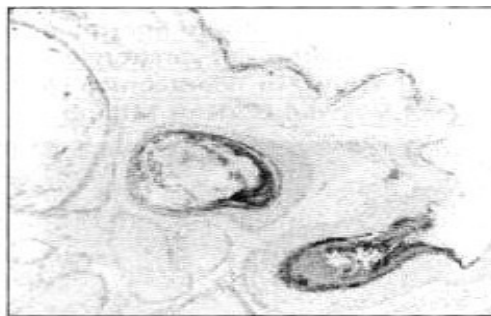


Foto 2: campione di cute di soggetto ipotricotico-regione della grassella

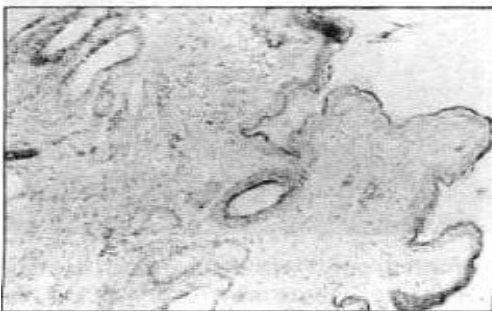


Foto 3: animale fenotipicamente normale, supposto eterozigote

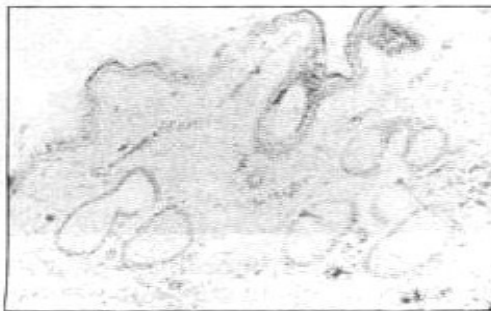


Foto 4: animale controllo

L'indagine (Finocchiaro et al. 2000) ha dimostrato che diversi geni, a diversi loci, manifestano il fenotipo ipotricotici e che la patologia non è sempre controllata da un gene autosomico recessivo. Recenti studi hanno evidenziato che l'ipotricosi nella pecora Valle del Belice è controllata da un gene autosomico recessivo e ciò è stato confermato da prove sulla progenie. Obiettivo futuro della ricerca è la verifica dell'effettiva influenza del carattere sulla produzione di latte. Un altro fenomeno molto curioso che si manifesta nella pecora Valle del Belice interessa le agnelle, ed è quello che gli allevatori definiscono come “latte vergine”. In alcuni allevamenti di ovini Valle del Belice è possibile riscontrare la presenza di agnelle di appena 6/8 mesi di età e ovviamente mai coperte, che presentano uno sviluppo della mammella inconsueto dovuto alla presenza di un liquido lattiginoso, tale fenomeno in molti casi costringe l'allevatore a mungere queste agnelle per evitare l'insorgenza di problemi di tipo sanitario (mastiti). Questi animali stimolati dall'azione di mungitura avviano la secrezione di latte che, insistendo con l'azione di mungitura, sfocia in una vera e propria lattazione. Tale fenomeno è abbastanza noto nei bovini sottoposti a trattamenti ormonali, mentre non ha alcun precedente in campo ovino, e potrebbe essere dovuto ad un particolare assetto ormonale, inerente agli ormoni galattoproteici, che potrebbe realizzarsi in alcuni soggetti di razza Valle del Belice. Ciò si manifesta soprattutto in animali con un elevato coefficiente di consanguineità o in quelli con elevate potenzialità produttive, e dunque da impiegare nello schema di selezione della razza perché geneticamente superiori.

Parametri produttivi

L'interesse verso questa pecora nasce principalmente per l'elevata produttività lattea, che la rende la prima pecora da latte in Italia e per la resistenza che mostra alle avversità climatiche tipiche del suo **habitat**.



Foto n. 2

Le caratteristiche attitudinali e biologiche che questa razza possiede sono le seguenti:

- Elevata produttività lattifera;
- Attitudine ai parti gemellari (circa l'80% nelle pluripare e 20% nelle primipare);
- Presenza di un apparato mammario voluminoso e ben conformato;
- Notevole resistenza alle avversità climatiche sia in inverno sia in estate.

Da indagini preliminari svolte sull'attitudine lattifera (Giaccone et al. 1999) è stato possibile evidenziare produzioni medie totali di 278 kg di latte in 225 giorni di lattazione con una produzione media giornaliera di 1,1 kg. In seguito l'Associazione Regionale Allevatori ha avviato dei controlli funzionali, su soggetti di diversi allevamenti, che hanno consentito di avere molti più dati produttivi. Dall'elaborazione di circa 15.000 lattazioni regolari, relative agli anni 1991-1994 è emersa una produzione media di latte pari a 282+94 litri, in 203+57 giorni di lattazione e una produzione media giornaliera di 1,4+0,35 litri. In seguito, nell'ambito di una prova alimentare fatta dall'Istituto di Zootecnia Generale di Palermo, sono stati controllati due allevamenti del territorio di Santa Margherita del Belice, tale indagine a ulteriormente confermato la straordinaria potenzialità produttiva di questa pecora, è stata, infatti, registrate **produzioni medie di latte di 354+110 kg in 220+63 giorni di lattazione con una produzione giornaliera di 1,61+0,38 kg/di**. Altre indagini hanno riguardato l'attitudine alla caseificazione del latte di questa pecora, da cui è emerso che il latte di questa popolazione mostra uno standard qualitativo che permane costante dall'intera lattazione. I buoni livelli di grasso e di proteine, ma soprattutto, la stabilità del pH e l'elevata percentuale di latti reattivi e, in seno a questi, dei latti di buona coagulabilità, ne rilevano la notevole attitudine casearia (Micari et al., 1990). In conformità a quanto detto si può affermare che la capacità produttiva di questa pecora è notevole, le elevate produzioni medie e la buona qualità del suo latte, che si traduce in una resa in formaggio e ricotta considerevole, sono eguagliabili a quelle delle migliori razze da latte. La pecora di razza Valle del Belice è un animale molto generoso perché, anche in condizioni spesso difficili, ricordiamoci che in Sicilia le annate siccitose sono frequenti e il clima non è certo favorevole alla produzione di pascoli abbondanti, riesce a produrre anche nei periodi di scarsa disponibilità alimentare facendo ricorso alle proprie riserve corporee. Abbiamo come questa pecora nei primi 60-100 giorni dopo il parto riesce a diminuire notevolmente il proprio peso corporeo, fino al 30% in meno di quello fatto registrare al momento del parto, tale fenomeno biologico per le pecore non è osservato neanche per la razza Sarda considerata, a ragione la prima razza da latte italiana. Tuttavia dopo aver esaltato i pregi produttivi della pecora "Valle del Belice", occorre sottolineare la maggiore predisposizione di questo splendido animale ai problemi di mastite legate all'elevata capacità produttiva e alle non adeguate tecniche di allevamento.

L'AMBIENTE GEOGRAFICO DOVE SI PRODUCE IL PECORINO SICILIANO

La provincia di Agrigento si divide tra la costa, bassa e sabbiosa, e l'entroterra, composto da rilievi collinari, un tempo prodighi di zolfo, rilievi arrotondati e aridi. E' prevalentemente collinare, la parte settentrionale, tuttavia, ricade nel territorio del sistema montuoso dei Monti Sicani. L'agrigentino, come altre province siciliane, presenta una superficie che si estende anche su alcune isole minori.

I TIPI DI FORMAGGIO RICONDUCIBILI ALLA PROVINCIA DI AGRIGENTO

- ❖ **Il caciocavallo palermitano:** è un formaggio a pasta filata, derivato dal latte vaccino intero e crudo.

- ❖ **Il pecorino siciliano:** è un formaggio a pasta dura, prodotto esclusivamente con latte di pecora intero, fresco e coagulato con caglio di agnello. Il pecorino siciliano è forse il più antico formaggio prodotto in Sicilia. E' di forma cilindrica a facce piane o lievemente concave. Il pecorino siciliano si può consumare fresco (tuma e primo sale) e semistagionato (secondo sale). La tuma è consumata subito dopo la produzione; il primo sale dopo circa dieci giorni; infine il secondo sale è consumato dopo 45 -90 giorno dalla produzione.

- ❖ **Vastedda della valle del Belice:** è un formaggio di latte di pecora a pasta filata, ottenuto con latte ovino intero, crudo, ad acidità naturale di fermentazione, di pecore di razza Valle del Belice e suoi incroci. Detto formaggio va consumato dopo tre giorni dalla produzione. La superficie deve essere priva di crosta, di Colore bianco avorio, liscia compatta senza piegature; la pasta deve essere di colore bianco omogeneo, liscia, non granulosa, con eventuali accenni di striature dovute alla filatura artigianale; l'aroma è quello caratteristico del latte fresco di pecora, il sapore è dolce, fresco e gradevole.